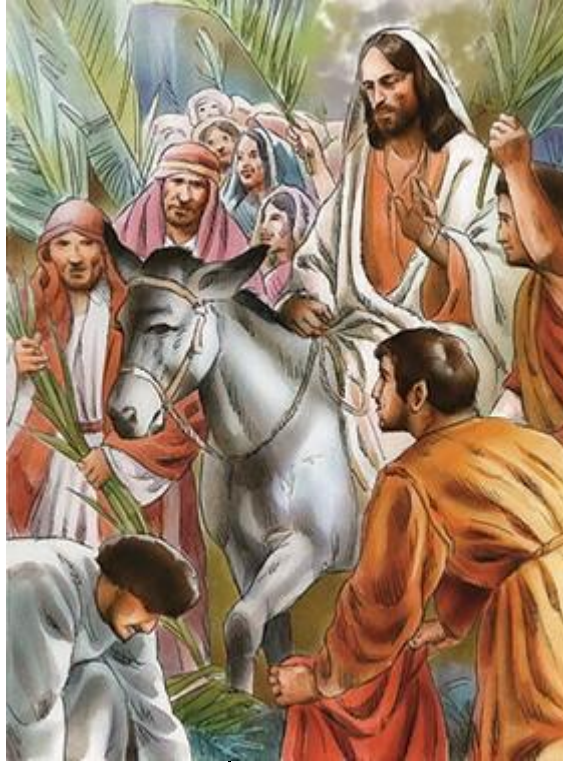


**BENEDETTO COLUI CHE VIENE
NEL NOME DEL SIGNORE**

Iniziamo, oggi, con gioia e tanta responsabilità, la Settimana Santa, mèta e culmine del nostro itinerario quaresimale, celebriamo, annunciamo e testimoniamo la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore, che si offre e spezza il Suo corpo e versa il Suo sangue per tutti Noi. Prepariamo e disponiamo il nostro cuore a lasciarci raggiungere, attirare e coinvolgere nella Sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte. Guai a vivere la Settimana Santa e la stessa Pasqua solo come 'ricostruzione storica' di un passato che non può ritornare, come un anniversario che non propone l'offerta e il dono del Mistero, ma viene abusato e usato



come periodo per riavviare le vacanze e riaccendere il commercio. Settimana Santa e Pasqua è lasciarsi coinvolgere, prendere e attirare da Colui che, morendo ha 'tolto' il peccato dell'uomo e, risorgendo, ha distrutto la morte e ha ridato la vita! È la Pasqua del Signore! Non una nostra festiciola! È Pasqua di Risurrezione, non pasquetta! Il Crocifisso morto è davvero Risorto! Ha vinto su tutti i fronti! È il Signore, perché è il Salvatore di tutti Noi!

INGRESSO DI GESÙ IN GERUSALEMME

Vangelo secondo Luca 19,28-40

***Io vi dico che, se questi taceranno,
grideranno le pietre!***

'Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme' (v 28), Egli è la guida che conduce tutti quelli che lo vorranno e Lo seguiranno, alla Salvezza. 'Sale', Gesù, si reca al Tempio: Vi era salito a dodici anni ed aveva, allora, annunciato questa Sua salita conclusiva! Il puledro mandato a prendere 'nel villaggio di fronte', sul quale nessuno, ancora, vi era salito e che viene ricoperto dai mantelli, sul quale sale Gesù, che 'avanzava' e tutti 'stendevano i loro mantelli sulle strade' (vv 35-36).

Il puledro d'asina, preso in prestito, per entrare in Gerusalemme, era la cavalcatura dei Principi e dei Re: Gesù vuole affermare così che Egli è veramente il Re dei re e vuole entrare nella Sua città per portarvi la Sua regalità di pace e di mitezza, così come Zaccaria aveva

annunciato: 'Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo Re viene a te, mite, seduto su un'asina' (Zc. 9,9). Il cavallo, invece, è per la guerra, espressione di potere, di forza, di violenza. Gesù, dunque, vuole qualificare il suo potere attraverso la mitezza, attraverso il servizio umile, fino al dono di Sé sulla Croce e nella morte.

Giunti alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare a gran voce Dio, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore" (vv 37-38). Ma alcuni farisei si lamentano con il Maestro, chiedendogli di farli tacere! 'Ma Egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre" (vv 39-40). L'entrata del Re mite e Messia mansueto in Gerusalemme, si svolge tra gioia e incredulità, tra entusiasmo e rifiuto, tra speranza e delusione: la

gioia, i canti, la festa di 'tutta la folla dei Discepoli', contrasta con la reazione incredula, irata e delusa d'alcuni Farisei presenti che non vedono venire un Re o un Regno, ma solo un povero illuso, in groppa di un puledro! Perciò, sono infastiditi e irritati per tanta gioia e festa, per loro, infondata e fuori posto, fino a pretendere, addirittura, da Gesù che li facesse zittire. La risposta di Gesù è perentoria e sconfessa la loro incredulità: 'se questi taceranno, grideranno le pietre'. Nel Racconto della Passione di Luca Gesù ci rivelerà che Egli è sì il Re dei re, ma i re di questo mondo che mandano a morire gli altri! Egli solo dona la Sua vita, perché tutti siano liberati dal peccato e dalla morte e rinascono a vita nuova quaggiù e di vita per sempre nella Sua risurrezione. Certamente è sincera e autentica quell'accoglienza gioiosa e festante, sono vere quelle lodi a Dio, quell'entusiasmo degli umili e dei poveri che riconoscono in Lui il Messia umile e povero, che viene per i poveri e gli umili, non con la potenza delle armi a distruggere e a conquistare con violenza e fiumi di sangue innocente, ma per portare e donare a tutti pace, con mitezza e misericordia.

Poi verranno l'arresto, il giudizio, la condanna, i ripetuti 'crocifiggilo!' la passione e la morte! Ma, Gesù, accoglie l'omaggio degli ultimi, l'accoglienza dei poveri e le lodi degli umili, perché non vuole sospendere e impedire la loro gioia, fondata sulla Sua persona.

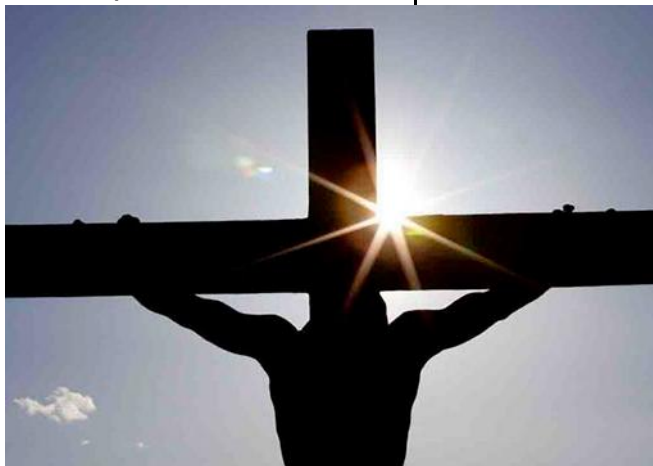
Prima Lettura Is 50,4-7 **Ho presentato il mio dorso ai flagellatori e non mi sono tirato indietro, sapendo che Dio mi assiste e che, perciò, non sarò svergognato né resterò confuso**

Il Servo di Yhwh canta la sua fiducia in Dio che lo ha chiamato a compiere la Sua Parola, dandogli orecchi per ascoltarla ogni mattina da discepolo e lingua per saperla indirizzare agli sfiduciati scoraggiati. A questo il Signore ha chiamato il Suo Servo e lo ha formato ad essere Suo Discepolo, fiducioso e obbediente, perciò, ha eseguito la Sua Parola, non ha fatto alcuna opposizione e 'non si è tirato indietro'(vv 4-5). Isaia non si presenta, in questo Terzo Canto, come 'Profeta', né come 'Servo' (Ebed), ma come 'Discepolo' (Limmud), al quale viene dato permanente insegnamento dal Maestro per essere istruito continuamente (v 5a). Perciò, ogni giorno il Discepolo deve lasciarsi aprire l'orecchio per ascoltare la Sua Parola che rivela, forma, istruisce e rende capace di saper donare e comunicare fiducia e speranza, forza e coraggio a quanti sono depressi, stanchi, sfiduciati, oppressi e senza più futuro! Il 'Discepolo', perché chiamato dal Signore, che gli ha dato orecchi per ascoltare la Sua Parola e lo ha formato ad accoglierla e metterla in pratica, prima di mandarlo a comunicarla e a donarla agli sfiduciati, nulla dovrà temere, perché nutre immensa e totale fiducia nel Maestro che lo ha chiamato, lo ha istruito e lo ha mandato. Perciò, non ha avuto paura di prestare il suo dorso ai flagellatori, né le sue guance a coloro che si divertivano a schernirlo nel strappargli la barba e nello sputargli in faccia (v 6). Perché sono certo che il Signore Dio è mio aiuto, non mi abbandona mai e sempre mi è vicino e mi assiste.

E così, conclude e professa il Servo-Discepolo: 'rendo la mia faccia dura come pietra', nella certezza che non sarò mai 'svergognato' né mai resterà deluso (v 7).

Il Canto del Servo sofferente, ci presenta e parla di un Messia-Discepolo

che testimonia ciò che ha imparato, senza sottrarsi ai colpi di flagelli, agli sputi e agli schiaffi e agli insulti blasfemi e disumani, rimanendo fedele alla missione ricevuta e portandola a pieno compimento, fortificato dalla totale fiducia in Dio, offrendo se stesso, quale vittima innocente per l'espiazione dei nostri peccati e facendoci rinascere a vita nuova immacolata e santa.



Salmo 21 (22) **Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma Tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele

Questo Salmo, che evidenzia tutta l'iniqua sofferenza dell'Uomo giusto e innocente, ingiustamente accusato e crudelmente perseguitato, è stato 'incarnato' da Gesù Cristo, Figlio obbediente di Dio e Figlio dell'uomo peccatore, che ha portato a pieno compimento la Sua Missione redentiva e salvifica.

Nel Salmo, l'Orante-Servo fa esperienza del silenzio e dell'abbandono di Dio, seguita dalla fervente e fiduciosa sua supplica, affinché intervenga presto in suo aiuto. Gesù, Figlio amato e obbediente fino alla morte di croce, si affida totalmente al Padre, e, quando 'tutto è compiuto', a Lui, filialmente, si consegna: 'Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito' (Lc 22,46b). Di questo Salmo, Gesù ne ha fatto la Sua conclusiva preghiera qui in terra, e, sicuro e fiducioso dell'amore del Padre, affronta le sofferenze della Croce con la certezza della Risurrezione!

Seconda Lettura Fil 2,6-11 **Cristo Gesù, svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini**

È questa la Sua obbedienza filiale e radicale, relazione intima con il Padre, a donare significato salvifico a questa Sua morte, umanamente insensata e riservata solo a schiavi stranieri. 'Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome' e davanti a Lui, 'ogni ginocchio, si pieghi nei cieli, sulla

terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre' (vv 9-11). Dunque, solo nel 'Suo nome' c'è salvezza! Solo chi riconosce in questo nome Gesù Cristo e crede che è il Signore e il Salvatore, Figlio di Dio che si è fatto uomo-servo obbediente e fedele fino alla morte di croce per redimere e liberare l'umanità dal peccato e dalla morte, in cielo e in terra, trova salvezza nella

Sua Persona, luce e rivelazione della gloria di Dio, Padre ricco di amore e di misericordia.

Si ricordi che Paolo si rivolge ai *Dirigenti responsabili* della Comunità di Filippi, tentati dalla bramosia del comando e del dominio, propone loro il Cristo Signore, come esempio da seguire ed imitare. I *Dirigenti*, responsabili della Chiesa, partecipano della 'sovranità' di Cristo, "che è il Signore", e devono, perciò, seguire le Sue orme e il Suo esempio: Egli, infatti, "pur essendo nella condizione di Dio, svuotò Se stesso assumendo la condizione di servo... Umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (vv 6-8). Si deve tener presente, anche che questo *Inno cristologico*, secondo molti studiosi, era, già, in uso nelle primissime Liturgie cristiane, ma è, ora, arricchita dai connotati propri della *Cristologia Paolina*, nella precisazione-indicazione teologica tutta sua: "e ad una morte di croce" (v 8).

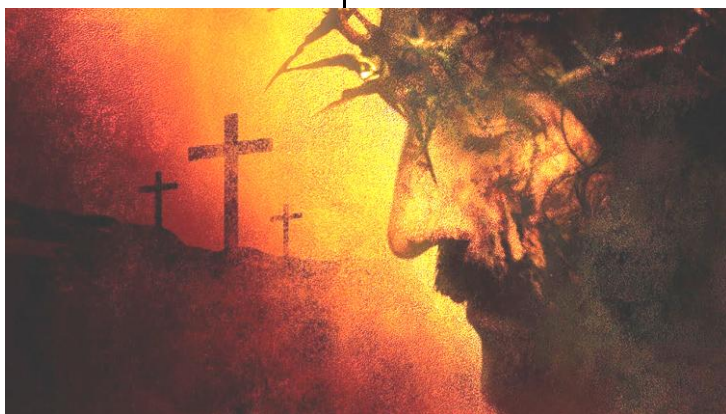
L'Apostolo, nel breve ed intenso testo, contempla tutta la *Vicenda* di Gesù: dal Suo abbassamento al Suo svuotamento, dalla Sua umiliazione alla gloria, dalla morte ignominiosa in croce all'esaltazione da parte di Dio che *'Gli donò il nome che è sopra di ogni nome'*, attraverso tre seguenti passaggi fondamentali. "Cristo essendo nella condizione di Dio, 'ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini' (vv 6-7)". Paolo non si meraviglia tanto che Dio si sia incarnato e 'umanizzato', ma viene totalmente preso e conquistato dal fatto che Egli si sia voluto 'svuotare' dei Suoi privilegi che gli erano dovuti. Per l'Apostolo, *'kénosis'* non vuole dire, assolutamente, che il Figlio di Dio, 'incarnandosi', si sia "spogliato" e "svuotato" della Sua divinità! L'Apostolo resta estasiato nel contemplare, come il Figlio di Dio, invece di venire nella nostra umanità *'con gloria e potenza'*, si sia fatto uomo, come tutti gli altri, sottomesso a tutti i limiti umani, compresa la morte, la più ignominiosa, quella in croce. Più tardi, Paolo oserà di più: "Dio lo trattò da peccato" (2 Cor 5,21) e "ha mandato il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato" (Rm 8,3). "Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (v 9). Così, allora, possiamo sintetizzare: Cristo che è il Signore, Egli volontariamente si è 'svuotato' dei Suoi privilegi e delle Sue prerogative divine, immergendosi nell'umiliazione della nostra carne, fino alla morte di croce (vv 6-8); per questa Sua obbedienza e fedeltà, il Padre lo ha esaltato e lo ha glorificato, facendolo risorgere e dandogli il nome che è sopra ogni altro nome (vv 9-11).

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

Gesù, Figlio obbediente, è giunto alla Sua "ora", preparata nella piena fiducia e assoluta fedeltà al Padre, e manifesta ai Suoi il Suo ardente desiderio di voler *'mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio'* (vv 15-16).

È Giunta la Sua 'ora', quel *'tempo ultimo'*, oggetto della Sua predicazione e dei Suoi insegnamenti, predetto dal Battista e dai Profeti quale *'tempo e luogo'* del pieno compimento del Progetto di Dio, ostacolato dalle forze del male. È la resa dei conti tra Gesù, tentato dal diavolo, che ci aveva provato

nel deserto, dove aveva promesso che sarebbe tornato 'al momento fissato' (cfr Lc 4, *Prima Domenica di Quaresima*). Perciò, Gesù mette in guardia i Suoi, invitandoli a *'pregare per non entrare in tentazione'* (v 40). Satana ci riesce con Giuda, che con



un bacio tradisce e svende il Suo Signore; con gli altri, i quali, invece di seguire la lezione del Maestro, anche quella sera, discutevano chi di loro fosse il più grande! Anche Pietro, avvisato che Satana li ha cercati per 'vagliarli', lo rinnegherà tre volte. Il tentatore ci prova anche con Gesù, nell'agonia, nella lotta e in preghiera nell'orto degli Ulivi! Gesù è, e rimane sempre, in intima comunione con il Padre, al quale dichiara di voler fare la Sua volontà e di bere quel calice, preparato per Lui per la salvezza di tutti i Suoi figli. E, subito, svegliò dal sonno i suoi e li invitò a pregare, ancora una volta, per non cedere alla tentazione. Ma questi non sono rimasti svegli né in preghiera e, perciò, dopo Giuda che ha tradito il Maestro, Pietro lo rinnega tre volte e gli altri si disperdono! Gesù, Servo obbediente e sofferente, rimane da solo 'a compiere la Scrittura': 'Fu annoverato tra gli empi' (22, 37). Per Gesù, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, si sta compiendo quello che ha preannunciato il Quarto Canto del Servo: Pilato, insieme con le autorità civili e religiose e lo stesso popolo, che sceglie Barabba, sobillatore ed omicida, lo condanna a morte sulla croce in mezzo a due ladroni e malfattori! Il Giusto, ingiustamente perseguitato, offeso, spogliato, condannato, deriso, inchiodato su una croce tra due malfattori! *'Verso mezzogiorno'*, Gesù, per tutta la Sua vita terrena, rimane in comunione intima con il Padre e, ora, come vero uomo, profondamente provato,

ingiustamente accusato e condannato a morte di croce, durante questa Sua agonia si rivolge e prega per tre volte il Padre perché gli dia la forza di compiere tutta la Sua volontà, sempre in comunione e intima unione con Lui (Lc 22,40). Il Padre Gli risponde attraverso il suo Angelo consolatore. Poi, dalla croce invoca il Padre di perdonare i Suoi accusatori e uccisori (23, 34), perché Egli conosce qual è la Volontà del Padre Suo che Lo ha mandato: Egli non vuole la morte del peccatore ma che si converta e creda e viva. Infine, nel Suo filiale 'grido' di abbandono e atto di consegna della Sua vita-spirito al Padre, Gesù rivela e testimonia che, davvero, Egli e il Padre sono una 'cosa unica' (Gv 10, 30) e conferma, con i fatti, che il Suo essere e il Suo agire sono un tutt'uno con il Padre. In questa comunione riporta e restituisce la creatura al Creatore, il figlio perduto nelle braccia di suo Padre, attraverso il Suo Sacrificio di Redenzione e Salvezza universale. Anche nel Suo Atto Sacrificale, che ha compiuto la Scrittura, Gesù è 'segno di contraddizione': chi Lo vede un fallito, Lo giudica un reietto e un maledetto, uno peggiore di Barabba, chi Lo deride, con parole e gesti, come il darGli aceto invece di acqua, e nella stessa scritta: "Costui è il re dei Giudei"; e chi, come il Buon Ladro che, nel suo percorso di fede, è il primo ad entrare, con Lui, in paradiso (23,43). Così anche il Centurione che, 'visto ciò che era accaduto', come, cioè, *Questo Innocente* condannato ingiustamente a morire sulla croce, nel Suo fiducioso abbandonarsi e filiale consegnarsi a Dio Padre, vede

e crede realizzarsi e compiersi tutta la Scrittura, cioè, tutto il Piano di misericordia e di salvezza in Lui e, glorificando Dio, professa: 'Veramente quest'uomo era giusto' (23, 47). Con Lui, anche 'tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto' (vv 48-49). Contempliamo e ammiriamo anche la fedeltà e la coerenza di Gesù che, quale Servo obbediente anche nell'immane e ingiusta sofferenza della Sua passione, agonia e morte 'per Noi', non subisce nulla, ma a tutto va incontro coscientemente per compiere la Volontà del Padre a nostro favore! Commuove Gesù che si lascia baciare dal traditore, che lo vede come un amico che si è smarrito; l'Apostolo, che lo rinnega tre volte, come la 'Pietra' su cui edificherà la Sua Chiesa; permette al

Cireneo di aiutarLo a portare la Sua croce; nell'invitare le piangenti Donne a rivolgere il loro doloroso pianto sulle iniquità e ingiustizie che si perpetuano di generazione in generazione.

La Passione secondo Luca,

presenta tratti non presenti negli altri Evangelisti, che ora noi vogliamo far notare e meditare. Solo Luca, infatti, segnala il grande dolore, *intimo e viscerale*, che afferra Gesù mentre pregava nell'orto degli Ulivi e che gli fece sudare sangue (Lc 22, 41-44). Anche l'annotazione su Erode che, vedendo Gesù 'si rallegrò molto', perché tanto aveva sentito parlare di Lui e sperava di vedere da Lui qualche miracolo che lo facesse divertire! (Lc 23, 8). Gesù gli rispose con il *silenzio assoluto* e, per questo, Erode si fece beffe di Lui, lo insultò, Lo vestì 'di una splendida veste e lo rimandò a Pilato' (vv 9-11). In più, massima attenzione alle Sue parole, che riassumono la Sua vita e i Suoi insegnamenti: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (v 34)! Quante volte, Gesù ha cercato i peccatori, ha mangiato con i pubblicani, quante volte ha perdonato i peccati! Ora chiede al Padre di perdonare coloro che lo stanno facendo morire in croce! È anche l'ora della prova per Gesù, come gli aveva preannunciato Satana, sconfitto nel deserto! Le bugie e le falsità su Gesù, le ironiche beffe e scherni mortificanti che si fanno su di Lui, le risate strafottenti di tutti quelli che, con modo irrispettoso ed empio, Lo sollecitano a voler scendere dalla croce, dimostrando di essere 'il Cristo di Dio, l'eletto' (vv 35-36). Altro importante



particolare sono le parole di speranza e di vita eterna che rivolge al malfattore che gli è accanto: 'In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso' (v 43). Così, una vita fallita e sbagliata, è riscattata e salvata all'ultimo dalla fede suscitata da Chi gli sta accanto: un innocente ingiustamente condannato a morte, che muore dopo aver chiesto al Padre di perdonare i Suoi crudeli carnefici! A queste Parole salvifiche, seguono le

dolcissime Parole di consegna della Sua vita nelle Mani del Padre: 'Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito' (v 46). Il Padre-Abbà non Lo ha mai abbandonato, neanche ora, che il Figlio amato e Servo obbediente fino alla morte di croce, ha tutto compiuto, perfettamente e fedelmente secondo la Sua volontà!